



Tre giorni sfidando il gelo e i disagi, fra i lavori in tensostruttura e l'alloggio in branda nei container che ospitano le scuole, per «MeWe 2017», l'edizione del Meeting dei giovani organizzato dalla diocesi proprio ad Amatrice. Oggi la giornata conclusiva, con l'ultimo dibattito e la Messa di chiusura del vescovo Domenico Pompili. Cronache e impressioni, su questa pagina, la settimana prossima.

«C'è che la gente aspetta»

Le istanze delle forze sociali per il rilancio del Reatino sono state consegnate al presidente Mattarella da Pompili, vescovo che si è fatto portavoce di tutta la società

DI OTTORINO PASQUETTI

L'immagine del vescovo Domenico Pompili a colloquio con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ripresa da tutte le televisioni e dai fotoreporter il giorno in cui il capo dello Stato è tornato tra i terremotati di Amatrice e di Accumoli, ha fatto il giro delle redazioni e delle agenzie di stampa di mezzo mondo. Ed è diventata una delle foto-simbolo di quel disastroso evento che ha sconvolto la vita dell'altopiano sotto Pizzo di Savoia, non è stato difficile per molti affiancarlo alla stessa immagine che ebbero i vescovi gotici di epoca lontana. L'immagine ha commosso per il messaggio morale che sottaceva.

Cosa si dicevano il vescovo e il presidente della Repubblica? Non si fossero raccontati le settimane prima nei loro due precedenti incontri avvenuti negli stessi luoghi del loro terzo parlare? Per la ricostruzione e per il tessuto sociale che ne sarebbero stati investiti e per il rapporto tra le istituzioni e i settori dell'istruzione e dell'università, per gli ambiti industriali, agricoli e commerciali che poi avrebbero sconfinato in quello dello spirito, invadendolo e irrandolo, quel colloquio durato non più di cinque minuti sintetizzata la somma delle richieste che la comunità provinciale manifestava a Mattarella, perché da Amatrice e fino a Passo Corese, dal Cicolano al Leonessano, la popolazione reatina potesse uscire fuori dalle angosce terrorizzanti del sisma, risolverle davvero la testa, accettare la prova del terremoto con lo strascico dei danni causati all'economia e cogliere l'occasione di far presente al capo dello Stato i progetti aggregati, a medio e a lungo termine, ed in alcuni casi anche da



Il vescovo Pompili con il presidente Mattarella e il commissario Errani ad Amatrice

secoli, creditrice nei confronti dello Stato e della politica, entrambi insensibili alle tematiche vitali di un territorio sempre trascurato quale la Sabina, emarginato e trattato come residuale ed oggi afflitto da una disoccupazione spaventosa nei numeri e frustrato nei suoi giovani, costretti più degli altri italiani ad emigrare, area prostrata per il diradarsi delle nascite, indebolita e snervata per l'aumento spropositato dei suoi numerosissimi anziani. Monsignor Pompili è un vescovo giovane, formatosi ai vertici della Cei e pertanto più che attrezzo alla gestione degli incontri istituzionali che contano. A Mattarella ha illustrato e consegnato un documento di sole sedici righe. Ma lì c'era proprio tutto: la sintesi delle cose da fare così come le condivide il popolo per venir fuori dal dramma. Detto al presidente che quelle sedici righe erano la somma di «un franco e propositivo confronto tra tutti gli attori della scena sociale ed economica». Pompili, non si è attardato. Non si è servito di fronzoli verbali e di parafraresi e giri di parole. «Il punto da affrontare è a

tutti noto: occorrono infrastrutture per sottrarre definitivamente l'area reatina al suo isolamento, per corrispondere alla sua vocazione - naturale e storica - di terra di confine e di snodo tra le regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Pertanto invitiamo a realizzare previamente opere che segnino la svolta in termini di accessibilità - fruibilità, comunicazione. Sono il raddoppio della Salaria, la conclusione della Rieti-Torano e la realizzazione dell'ultimo tratto della Rieti-Terzi. Ciò fatto, il sistema autostradale del Centro Italia avrebbe un asse articolato che tornerebbe a vantaggio diretto di diverse Regioni, creando un contatto veloce tra le due sponde dell'Adriatico e del Tirreno. A questo va aggiunto un potenziamento del sistema ferroviario che più voci [...] hanno indicato come doveroso e fattibile. Altrettanto opportuno sarebbe un parallelo sviluppo delle infrastrutture digitali, non sottostando in tal modo alla cultura del presente. «Siamo a conoscenza della fase avanzata delle deliberazioni in sede di Regione Lazio e della volontà espressa

L'annuncio

Ad Amatrice la «Casa del futuro»

Una «Casa del futuro» ad Amatrice, nei luoghi di padre Giovanni Minozzi e della sua Opera per il Mezzogiorno d'Italia dove furono accolti migliaia di giovani disastri e diseredati, il cui complesso edilizio ha resistito al sisma: si costruirà, ha annunciato il vescovo Pompili, in tale area, d'accordo con Stato, Regione e Comune. È il progetto quasi temerario della Chiesa di Rieti per le zone terremotate. Sarà un centro pastorale dove accogliere famiglie e gruppi. La «Casa del futuro» si inserirà come crocevia per «chiunque voglia fare esperienza di Dio tra le nostre montagne». Non sarà dispersa l'esperienza dell'accoglienza diffusa nelle frazioni del cratere sismico, superando il proposito di ricostruire tutto «com'era e dov'era»: dov'era è saggio, «com'era non si può, perché sono cambiati gli stili di vita».

pubblicamente dal Commissario del Governo, Vasco Errani, in ordine alla ricostruzione delle zone del cratere del sisma». Quindi - è l'auspicio finale del «vescovo gotico» che fa ripensare agli episcopi del XII e XIII secolo - vogliamo sperare che si arrivi nei prossimi mesi a veder realizzata questa attesa».

memoria e speranza

terremoto. Le nascite dopo la tragedia, miracolo della vita

Dopo il disastro, un miracolo. «Il miracolo della nascita», lo ha definito, nell'omelia delle Messe celebrate a Natale ad Amatrice, San Benedetto del Tronto e Rieti, il vescovo Pompili. Citando i nomi dei dieci 10 bambini nati dopo il 24 agosto nelle famiglie dei terremotati: Daniel, Diego, Claudio, Mattia, Giulia, Andrea, Alessio, Stefano, Samuele, Cristiana. «Bisogna sempre tornare a fissare lo sguardo sull'inizio, sulla nascita, sulla novità. Che non è l'ultima applicazione tecnologica, ma è la vita umana che germoglia e si fa strada in mezzo alle non-marie». È sarà papa Francesco, il prossimo 14 gennaio, a battezzare, a Santa Marta, otto di quei bambini: l'annuncio lo ha dato lo stesso Pompili, durante la cerimonia che, all'ospedale di Rieti, ha visto il titolare ad Amatrice e Accumoli le due sale parto, proprio come segno di speranza verso la vita che riprende.

Alle vittime del sisma sarà dedicato anche una pubblicazione che raccoglie le storie delle vite spezzate, frutto di un lavoro promosso dalla diocesi in questi mesi: altra *news* che il vescovo ha voluto annunciare, stavolta direttamente ad Amatrice, dove si è recato per il *Te Deum* il pomeriggio del 31 dicembre, prima di rientrare in città per il vespro in Cattedrale. Una liturgia di ringraziamento, celebrata nel Centro di comunità della parrocchia S. Agostino, che ha avuto il sapore di un atto di fiducia verso Dio anche in una situazione che apparentemente sembrerebbe priva di ogni senso di gratitudine. Gratitudine a Dio per la vita che prosegue, pensiero affettuoso verso chi il terremoto si è portato via. «Interi nuclei familiari sono stati cancellati e siamo qui anche perché non si possono dimenticare queste persone», ha detto Pompili, annunciando la pubblicazione del volume (in via di ultimazione, sarà presentato a fine gennaio) che «si intitolerà *Cocce di memoria* proprio per sottolineare il dolore che provoca la loro assenza».



Pompili: «Riempire di pienezza, con Gesù, il tempo che viviamo»

Un Natale «impossibile», quest'anno, viste le troppe «tenebre»? «Ma chi l'ha detto che il Natale di Dio, non quello convenzionale, è una luce senza ombre?», monsignor Pompili, nell'omelia della sera di Natale in Cattedrale, ha richiamato quel contrasto luce-tenebre del prologo giovanneo proclamato nella liturgia natalizia. Certo, le tenebre «sono talmente tante che quasi ci convincono che Natale è solo una recita e che il buio è troppo fitto per credere alla luce». Ma il prologo dice che il Verbo era «in principio»: «C'è, dunque, prima di noi e indipendentemente da noi, un «senso» che provoca e chiede un assenso. Ed è venuto ad «abitare tra noi»: «co-

me a dire, la luce si è fatta tenebra per risplendere da dentro le tenebre». E se il 2016 appare un *annus horribilis* - ha detto ancora Pompili al *Te Deum* in Duomo il 31 sera - il figlio nato da Maria «nella pienezza del tempo» ci aiuta a riempire di pienezza il tempo che viviamo, lui che da schiavi ci ha resi liberi: «Si può essere liberi anche in una condizione compromessa, esteriormente, come è la vita di tanti che sono in container... Si può essere schiavi anche dentro una situazione che presenta tutti i vantaggi di una vita spensierata ed allegra. Il filo su cui corre la nostra libertà è quello interiore di chi sa di essere «affidato» a Dio, oppure «gettato» nel mondo».

Con don Stanislao Puzio a Casette si completa l'avvicendamento dei parroci

L'ultimo tassello, per completare il quadro dei movimenti dei parroci predispolti dal vescovo Pompili in diocesi, riguardava la comunità di Casette. In questo caso, però, non si è trattato di un vero e proprio trasferimento, ma di un'integrazione con la parrocchia vicina. La parrocchia di Ognissanti, nella frazione reatina, è stata infatti presa in carico dal parroco della vicina Grotti. Paesi suddivisi dal confine comunale (quest'ultimo ricade infatti sotto Cittaducale mentre l'altra è nel comune di Rieti). Casette è però nata a suo tempo come «gemmazione» di Grotti, tanto da avere lo stesso patrono (San Vittorino) e la stessa devozione mariana, legata al santuario della Madonna dei Balzi posto a metà strada fra i due paesi. Alla fine dell'Avvento, con il previsto rito, don Stanislao Puzio ha così avviato il pro-

prio ministero anche a Casette. Nella Messa, celebrata con don Stanislao, con don Nicolae (il sacerdote rumeno che ha curato la comunità casettana nell'ultimo biennio e che l'ha salutata per il nuovo incarico a San Liberato, piani di Cantalice e Apollonia) e il diacono Giuseppe (che in passato ha svolto servizio a Casette), monsignor Pompili ha invitato i fedeli ad accogliere con gioia il sacerdote polacco, il quale, dopo l'esperienza ad Accumoli, aveva assunto da qualche anno la guida pastorale di Grotti e per un periodo ha dato una mano anche a Cittaducale, e che ora - in assenza del «terremotato» don Cristoforo, suo connazionale rientrato in Polonia per un periodo di riposo - segue anche i suoi ex parrocchiani accumolesi stollati a San Benedetto del Tronto dove si reca una volta a settimana. Un invito, dunque, a creare un cammino di



Don Puzio a Casette

fraternità tra le comunità vicine, mettendo da parte i campanilismi e le piccole rivalità paesane. Nello spirito di continuità e impegno per la gloria di Dio che gli avvicendamenti tra parroci, pur nel dispiacere del distacco che non cancella affetti e ricordi, devono saper garantire.



A Fonte Colombo il 25° di padre Ezio Casella



Padre Ezio a Fonte Colombo

Una vigilia dell'Immacolata speciale, a Fonte Colombo, con la Messa solenne che festeggiava i cinque lustri di ministero presbiterale di padre Ezio Casella, frate minore da poco di un anno tornato nella terra reatina di cui è originario (è nativo del Cicolano). Padre Ezio, che da qualche mese ha assunto in diocesi la guida dell'Ufficio liturgico, ha voluto che la liturgia del suo 25° di sacerdozio fosse presieduta dal vescovo Domenico Pompili. A celebrare, con lui e diversi altri sacerdoti, altri due vescovi: il reatino Lorenzo Chiarinelli e l'arcivescovo emerito dell'Aquila Giuseppe Molinari, che aveva guidato negli anni Novanta la diocesi reatina. Era stato proprio Molinari a consacrare padre Ezio Casella, che l'ordinazione presbiterale aveva voluto tenerla a Rieti nella chiesa di S. Chiara. E a monsignor Giuseppe il festeggiato ha chiesto di tenere l'omelia della Messa di anniversario. Un'omelia incentrata sul valore del sacerdozio riletto alla luce dello stile francescano per ricordare a padre Casella quello che san Francesco, che ne non volle mai diventare, chiedeva oggi a chi, fra i suoi seguaci, accede ai sacri ordini: occupare l'ultimo posto, spendendo l'esperienza dell'accoglienza diffusa nella profonda umiltà tipica dell'ideale serafico. Al termine della celebrazione (allietata dai canti del nuovo coro «Valle Santa» diretto Elio De Francesco, creato proprio su impulso di fra Ezio per animare le liturgie nei santuari francescani), ha preso la parola il padre guardiano di Fonte Colombo, fra Marino Porcelli, per augurare buon anniversario al festeggiato, il quale, nel ringraziare tutti i presenti ha rievocato le origini della sua vocazione nel paese di origine e l'avvio del cammino francescano con il noviziato svolto a Fonte Colombo sotto la guida proprio di padre Stanislao allora maestro dei novizi. Un pensiero particolare per i suoi familiari e un grazie a tutti i presenti - poi invitati all'agape offerta dai terziari della locale fraternità Ols - per concludere, prima della benedizione finale di monsignor Pompili, con una preghiera a Maria Immacolata scritta di suo pugno.

A Pace per San Silvestro la Messa di fine anno



Concelebrazione a Pace

Ultimo dell'anno nel Cicolano, per il vescovo Pompili, che prima delle celebrazioni pomeridiane ad Amatrice e a Rieti ha raggiunto, la mattina del 31 dicembre, uno dei tanti paesini del comune di Pescocrociaro: Pace. L'occasione era la memoria di san Silvestro papa, cui è dedicata la chiesa secentesca della frazione. La Messa, celebrata coi sacerdoti della zona, è stata l'occasione per una riflessione sul valore del tempo da spendere in modo saggio, con la capacità di vivere il presente che Dio dona: «Dio non va cercato chissà dove, ma a partire dalla nostra vita quotidiana», ha detto Pompili. La virtù giusta per vivere il presente? Quella della sobrietà, guardando all'essenziale, come insegna l'esperienza del terremoto, con cui si comprende che le cose davvero necessarie sono poche: casa, lavoro, legami affettivi.

Cattedrale riaperta, cammino comune con Santa Lucia

Riaperta alla vigilia di Natale la Cattedrale di Santa Maria, compiuti i lavori necessari per la messa in sicurezza dell'edificio in seguito allo sciamone sismico. Una rete metallica protettiva copre l'intera navata centrale fino al transetto, mentre resta interdetto il coro con una barriera che separa l'abside dal presbitero. All'opera il nuovo parroco don Paolo Blasetti, cui il vescovo ha affidato il compito di occuparsi anche della vicina parrocchia Santa Lucia, «orfana» di don Luigi Bardotti, in un cammino pastorale comune con la parrocchia del Duomo, in vista di future riconfigurazioni dei territori parrocchiali del centro cittadino.